

INTRODUZIONE

Eravamo in montagna, io e la mia ragazza, circondati da imponenti faggi; in lontananza, si udiva il cinguettio degli uccelli celati tra i rami. Di prima mattina, il sole trapassava le chiome degli alberi, donando freschezza e vigore. All'improvviso, degli arbusti si animarono in modo repentino, per poi immobilizzarsi. Lo sguardo timoroso e riflessivo di un capriolo ci osservava, attendendo i nostri prossimi movimenti: inaspettatamente, cambiò direzione e si volatilizzò tra la vegetazione. Rimanemmo in silenzio, immobili di fronte alla semplicità del momento, mentre in sottofondo si udivano solo i nostri respiri affannosi. Ci muovemmo con cautela, per non disturbare ciò che ci stava ospitando: dopo pochi istanti, le chiome degli alberi si diradarono come se ci volessero introdurre in una nuova dimensione; quei colori primaverili, vivaci e rigogliosi, si ritirarono pian piano, senza fretta, dando spazio all'azzurro terso del cielo; intorno a noi, gli alberi ci liberarono dalla loro protezione, introdu-

cehdoci in una nuova grandezza fatta di roccia viva, sassi e prati scoscesi. Il sentiero s'inerpicava verso l'alto, tra alberi sporadici e riflessi accecati del sole che illuminavano le sottili lingue di neve rimaste ancora incolumi dal calore del sole. Iniziammo a salire e – ogni tanto – spostavamo lo sguardo verso la vallata, percependo le stesse sensazioni: bellezza e compostezza d'animo. Ci guardammo in faccia e capimmo che stavamo vivendo un'incredibile storia, che ci avrebbe portati lontani dai turbamenti della societ : la dimensione in cui ci trovavamo non era astratta e passeggera, ma solida e permanente. Quel *passaggio al bosco* – infatti – non   stato solo fisico, ma soprattutto mentale e caratteriale.   la percezione che proviamo – del resto – che determina una storia, una vita o un evento.   ci  che respiriamo e che attingiamo dagli eventi – infatti – che traccia la rotta del nostro percorso. Mi fermai a respirare e ne approfittai per riflettere sulle sensazioni che avevo raccolto negli istanti passati: non ero nuovo a queste sensazioni... Vivevo la montagna da anni: talvolta, tuttavia, certe emozioni diventano fluide, come se ci fosse abituati alla loro presenza; allora,   giusto fermarsi per riassaporare l'essenza del viaggio. Arrivammo in cima senza dover attuare una lotta contro il tempo o abbattere qualche fantomatico record di ve-

locit : non sono i muscoli che ti cambiano, ma ci  che il sentiero o la parete ti permettono di *vivere*; perch  la vetta   importante ma facoltativa, mentre la vita   essenziale. Ed   proprio la vita a concederci le coordinate per immergerci in una dimensione che svetta sopra le pianure, ponendoci al cospetto dell'essenzialit  della nostra stessa esistenza: **vivere una storia che si appresti ad essere al servizio di un bene maggiore; non in nome di uno sterile servilismo, ma come dono ciclico. La responsabilit  di compiere la nostra missione, autenticando virt  ed attitudini che ci rendono unici e coraggiosi.**

Dopo qualche giorno, ripercorsi nella mente la giornata trascorsa tra boschi e rocce: per me fu un allenamento, mentre per la mia ragazza fu una vittoria; per entrambi – in ogni caso – fu un cambiamento. A pensarci bene, quegli istanti durati ore ed attimi infiniti hanno rappresentato le coordinate per raggiungere la meta cui ciascuno aspira durante la propria esistenza: **vivere la vita in completa sintonia con la sua naturalezza, perseguendo l'eccellenza umana mediante lo svisceramento delle proprie attitudini. Un fatto che si compie grazie all'azione contemplata, esaltando la bellezza di quella opera d'arte che – giorno dopo giorno – si ha il diritto**

e il dovere di scolpire. Dopo ogni allenamento in montagna, che si tratti di una corsa o di una scalata, ripenso alla fatica fatta: ripercorro le sensazioni di sconforto che provo ogni volta che devo affrontare qualsiasi attività impegnativa e comparo queste sensazioni con il senso di soddisfazione e pienezza che ottengo dopo aver terminato l'allenamento; quindi, mi soffermo a riflettere sulla capacità dell'essere umano di trasformare sensazioni negative in emozioni positive mediante il sacrificio, il gusto di mettersi alla prova per scoprirsi e scoprire la vera natura dell'Uomo, la gioia di ribaltare situazioni critiche in vittorie non parziali come i podi, ma perenni come il cambiamento che porta l'Uomo a svilupparsi per mezzo di una costante dimensione verticale. Non è tanto l'ottenimento della medaglia, quanto come si conquista il podio.

Penso all'incredibile "miracolo" avvenuto alle Olimpiadi di Tokyo nel 2020, in piena pandemia mondiale: nella maggior parte delle Nazioni del pianeta Terra – tranne che in Italia, famigerata Patria della società disciplinare, basata sul senso di colpa dal 1945 – l'attività degli impianti sportivi era garantita agli atleti agonistici. Il buon senso, l'intelligenza e la lungimiranza vengono meno quando di fronte si ha l'ignoto, ovvero la paura dell'incertezza: allora, dilaga

la necessità di ritornare animali, mettendo la testa sotto la sabbia come gli struzzi e punendo episodi d'inosseranza e insubordinazione. Ma nella società fluida – basata sulla dicotomia dell'estrema libertà disgregante, che include disvalori cardini come "colpa", "punizione" e "grazia" – esiste il libero arbitrio di poter essere ciò che è *ius*. Essere Uomini di fronte all'incertezza. Lo hanno dimostrato tutti gli atleti azzurri che – contro ogni pronostico – hanno regalato al Mondo *esempio, grandezza e slancio*, donandoci la gioia della sventatezza, dell'audacia e dello sforzo, imparando a navigare nell'incertezza e vincendo quelle medaglie conquistate nei mesi precedenti grazie all'invenzione, al coraggio e alla vitalità con la quale hanno risposto in modo comunitario agli eventi nefasti. Combattiamo, lottiamo, ci alleniamo, nuotiamo e corriamo in nome di una Nazione che ci vorrebbe vincenti, ma che allo stesso tempo ci rende perdenti, impedendoci di allenarci e realizzarci. Eppure, ancora una volta, il *genius italicus* colpisce e si afferma... Tutti gli atleti azzurri, anziché aggrapparsi alla sorte avversa, hanno lanciato la sfida alle stelle, reinventando metodi di allenamento, facendo quadrato, supportandosi a vicenda e regalando infinite emozioni tricolori che hanno fatto vibrare milioni di cuori. Tutto ciò perché l'animo

agonale degli italiani e degli europei non è morto. Ripenso all'intensità con la quale gli italiani hanno vissuto quei podi azzurri tanto inaspettati quanto conquistati: ciò che ha scolpito la memoria di quei momenti non sono solo le esultanze degli atleti, ma gli esempi e le sensazioni che sono state rievocate nelle nostre menti. La percezione è una presa di coscienza nell'ambito dell'esperienza sensibile e ciò ha evocato emulazione di gioia, forza e vigore. Percepire un'emozione donata per assorbirla e riviverla – del resto – è il più alto dono che si possa ricevere all'interno di una comunità.

Queste vibrazioni mi hanno fatto riaffiorare dalla memoria una storia che mi ha cambiato la vita: *Lotta e Sorridi*, così s'intitola il libro che narra questa vicenda. Francesca e Roberto stanno attendendo il giorno più bello della loro vita: la nascita del loro primogenito. Mario nasce affetto da un ictus prenatale. Il 40% dell'emisfero cerebrale destro è praticamente bruciato. Da quel momento in poi, inizia il calvario per mamma Francesca e papà Roberto. Ritmi frenetici, calvari infiniti tra cliniche e ospedali, speranze spezzate di fronte alle terapie che non attecchivano sul corpicino del bambino. Mario non migliorava: non guardava gli esercizi che venivano proposti durante la riabilitazione,

ma osservava i genitori che – talmente concentrati nell'insegnargli l'autonomia – si erano dimenticati di trasmettergli la gioia di vivere. Allora hanno cambiato prospettiva, perché avevano capito che – se volevano il meglio da loro figlio – il meglio dovevano crearlo. Ripresero ad essere felici, a praticare sport, a viaggiare, a leggere, ad ascoltare musica, a frequentare amici: un giorno, il padre afferrò involontariamente un oggetto e – un istante dopo – Mario strinse tra le mani un altro oggetto. Agì di riflesso, per imitazione. I suoi neuroni a specchio si erano attivati. No, non è un miracolo: semplicemente, i genitori avevano creato attorno a Mario una dimensione di bellezza, divenendo esempio della propria felicità. Il bimbo, giorno dopo giorno, assorbì la vitalità emanata dai propri genitori. Mario iniziò a sorridere, a percepire sensazioni e provare emozioni. È così che si trasmette il coraggio: non solo con l'esempio e l'insegnamento, ma creando una dimensione culturale ed emotiva che contaminerà per riflesso chiunque stia attorno.

Le pagine che seguono non sono insegnamenti come gli esercizi iniziali che Francesca e Roberto cercavano giustamente e disperatamente d'insegnare a loro figlio, ma questo testo rappresenta una trasmissione di riflessioni e coordinate per spargere al